

Macaluso Sulla mafia il governo è inadeguato

ROMA. Contro la mafia l'opposizione fa il suo dovere. Il Pci ha sempre la prima fila nella battaglia contro la mafia organizzata sta mobilitando le sue energie per dare spazio all'Italia che vuole vivere senza la piovra. Per ciò che riguarda il governo invece non si può dire lo stesso. L'assoluzione di importanti boss mafiosi al terzo maxiprocesso contro le cosche chiama in causa direttamente lo Stato. E quanto scrive il senatore Emanuele Macaluso in un articolo che comparirà sul prossimo numero di *Rinascita*. L'ex direttore del nostro giornale parla dell'incapacità di reazione nei confronti del sistema mafioso. Mentre negli anni passati l'atteggiamento generale era quello di minimizzare l'influenza del fenomeno mafioso oggi il ministro degli Interni lancia allarmi e propone una sorta di patto di solidarietà per fronteggiare l'emergenza. Ma il governo, la maggioranza non ha le carte in regola per mettere in pratica quest'alleanza. Macaluso sottolinea tre fatti: la crisi del sistema politico lascia spazio al potere mafioso; il governo non ha una politica per fronteggiare la mafia e non ha messo mano a innovazioni che siano all'altezza dello scontro; terza osservazione di Macaluso: il ministro degli Interni Cava ha le ali mozzate dall'affare Cirillo.

Mondovì Ammazza la moglie e si uccide

MONDOVÌ (Cuneo). Un pentonario di 72 anni, Angelo Molinari, ha ucciso la moglie Teresa Aimala, 69 anni, e si è quindi suicidato gettandosi da un ponte. È accaduto l'altra notte a Mondovì, in frazione Sant'Anna Avagnino, dove i due coniugi risiedevano, per motivi «con modalità che non sono stati ancora chiariti, l'uomo ha ucciso la moglie; poi è salito sulla sua auto, si è diretto su un ponte che scavalca il fiume Pèiso e si è gettato nel vuoto.

Il delitto è stato scoperto dal figlio del Molinari, Ferdinando, il quale - rincasando verso le 20 - ha trovato il corpo della madre riverso sul pavimento. La donna sarebbe morta in seguito alle gravi lesioni procurate al capo con un colpo contundente, che non è stato però trovato; lo aveva probabilmente portato con sé Angelo Molinari, allontanandosi subito dopo in auto. L'omicida - che soffriva da tempo di crisi depressive e mania di persecuzione - si è diretto verso Monzoa dove ha abbandonato l'auto; poi, a piedi, ha raggiunto la contrada Tesio e si è gettato da un ponte.

Ha mentito sulle minacce? E se è davvero così perché lo avrebbe fatto? Finora nessuna replica

Il sospetto sul giudice Riggio

L'ipotesi più banale e sconcertante pare essere la più attendibile. Gianfranco Riggio si era inventato le minacce della mafia nei confronti della sua famiglia. Il giudice siciliano voleva evitare di collaborare nel «pool» di Sica per ottenere la nomina alla procura di Caltanissetta. Un gesto sconcertante, che costerà caro a Riggio e appesantisce il quadro già deteriorato della presenza dello Stato nella lotta alla mafia.

FABIO INWINKL

ROMA. Una brutta giornata quella di oggi per il giudice Gianfranco Riggio. Uscirà dalla camera di consiglio per pronunciare, alla Corte d'assise di Agrigento, la sentenza sulla cosca mafiosa di Porto Empedocle e, subito dopo, assumerà le vesti di «imputato». Una cosa infatti è certa. Riggio dovrà rispondere davanti al Csm del suo sconcertante comportamento: il rifiuto a collaborare con l'Alto commissario Domenico Sica a seguito di minacce di mafia che non sarebbero altro che un parto della sua fantasia. È questa infatti la conclusione che sarebbe giunto l'ipotesi di un'indagine di Vincenzo Rovello al termine della sua meticolosa indagine nell'isola. La sua relazione, ufficialmente, non è ancora uscita dal palazzo di via Arenula. Ma le conclusioni anticipate ieri non sono state smentite.

Antimafia, dal mito alla normalizzazione

ROMA. C'era una volta il tempo in cui di «pool antimafia» non esisteva neanche il nome. Bussavi ad una porta al piano terreno del palazzo di giustizia di Palermo, e l'apriva, pigliando un pulsante, un giovane magistrato disposto ad intrattenersi sulla necessità che la giustizia proceda, dopo una lunga eclisse, «per cerchi concentrici dai livelli più bassi a quelli più alti dell'«intrico tra mafia e potere. Quei «cerchi» diventavano maxiprocessi, indagini patrimoniali, «incontri a poli eccellenti» come quelli degli esattori di Salvo e Ciancimino. Ed attorno a Falcone nacque un gruppo di giudici con antologici metodi e programmi. «Rovinato l'economia», fu il leit motiv del chiacchierico che montò contro di loro nel palazzo di Giustizia. Ma fuori si diffondeva anche un'inedita simpatia di massa. Quegli uffici, a poco a poco, diventarono un bunker. E nacque sui giornali il mito della «vita blindata» di quei magistrati. E si ebbe l'impressione di una delega pilotata dall'alto, in silenzio, a Palermo perché quel manipolo di magistrati blindati continuasse a combattere quella che, intanto, i seriali televisivi riscrivono col nome di «piovra». La stagione del «mito dell'antimafia» durò poco. Una data segna la svolta: 19 gennaio 1988. Sembrò il giorno conclusivo di una delatante trattativa tra «correnti» della magistratura. Ed invece è solo il principio d'una normalizzazione che forse va a concludersi tra il drammatico e il grottesco in queste ore col colpo di scena sulla vicenda delle minacce al giudice Riggio. È il giorno in cui il Csm, dovendo scegliere tra due candidati all'incarico-chiave di capo dell'ufficio istruttoria, prende per quello che appare a prima vista il più incoloro. In lizza per occupare il posto che fu di Rocco Chinnici (il magistrato frucidato con un'autobomba nel 1983 che aveva chiamato attorno a sé il primo nucleo del futuro «pool») sono Falcone e Antino

Oggi uscirà dalla camera di consiglio per leggere la sentenza sulla cosca di Porto Empedocle

legge sulle guarantee, saranno difficilmente evitabili se Riggio non riuscirà a fare chiarezza sulla linearità dei suoi atteggiamenti.

Ricordiamo che il 15 febbraio scorso Riggio aveva dato il suo consenso a collaborare con l'Alto commissario. Il 23 dello stesso mese presenta al Csm la domanda per la sede di Caltanissetta. Ed è la prima contraddizione. Il 22 marzo, il colpo di scena. Il giudice di Agrigento riferisce a Sica di aver ricevuto - cinque giorni prima - minacce da un emissario di Cosa nostra. Pochi giorni



VINCENZO VASSALLO

Il capo dell'ufficio istruttoria di Palermo Antonino Meli e il giudice Giovanni Falcone

scrive - si sono inceppate e quel delicatissimo congegno che è il gruppo cosiddetto antimafia dell'ufficio istruttoria di Palermo, è ormai in stato di stallone. Falcone davanti al Csm ripeterà le sue accuse. Quando, l'indomani, Borsellino sarà ascoltato dal Csm, rivelerà: «Per scrivere la sentenza del maxiprocesso nel giro di 24 ore siamo stati sbattuti all'Asinara a lavorare per un mese e alla fine mi hanno presentato il conto delle spese. Conservo ancora la ricevuta». Anche negli anni del «mito» c'era, dunque, chi lavorava ai fianchi il «pool antimafia». Alle 6,30 del mattino del 3 agosto dopo ventisette audizioni e tre lunghe sedute il Csm a maggioranza vara un documento sul caso Palermo che, pur ammettendo che Borsellino ha sollevato un problema reale, nega l'esistenza della normalizzazione.

L'ispettore inviato dal ministero di Giustizia a Palermo, Vincenzo Rovello, darà invece del bugiardo a Meli, le cui «smentite non possono dirsi aderenti alla realtà dei fatti». Il 14 settembre il Consiglio è costretto così a riscrivere di sana pianta il suo documento sul caso Palermo, tentando di tracciare le linee per una coesistenza pacifica tra Meli ed il pool. Chi vuol ridurre tutto ad un bagli si precipita a scrivere di una «vittoria di Falcone». Ma una soluzione di compromesso, lasciando irrisolti i nodi della volontà politica antimafia dello Stato, non riesce a dar quiete. E le polemiche tornano a scoppiare. Falcone apprende che Meli è intenzionato a sollevare conflitto di competenza per un processo denominato «blitz delle Madonie», che rivela intrecci tra mafia e politica. I giudici di Termini ritengono che la capitale della madonia sia Palermo, in linea con i risultati delle indagini di Falcone e compagni, ma Meli vuol far tornare il processo al mittente, perché della

mafia ha una idea tutta sua: una federazione di famiglie autonome. C'è un nuovo scambio di lettere tra Meli e il pool. La Cassazione darà ragione a Meli. E il vien fuori una specie di franco: anche le rivelazioni del boss mafioso Calderone prenderanno la strada di dodici diverse sedi giudiziarie, in nome della linea di frantumazione che viene imboccata rovinosamente. Alla commissione Antimafia Meli racconta che Falcone secondo lui sarebbe stato troppo prudente rispetto all'intenzione dello stesso Meli di arrestare i potenti imprenditori Costanzo. Falcone replica indignato che la vera preoccupazione riguardava «una iniziativa poco ponderata ed i rischi di una sua strumentalizzazione», ma è chiaro che chi ha voluto far la frittata di una caduta complessiva di immagine l'ha avuta vinta. Il 26 novembre 1988 viene siglata una tregua con una riunione tra i due contendenti. Ma Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte, due altri giudici del «pool» si rifiutano di accogliere l'intesa, con cui si è stabilito che chi decide è sempre Meli, chi lavora sono i giudici da lui «delegati». Scrivono ancora al Csm, tornano a denunciare la normalizzazione. Ma la maggioranza del Consiglio si rifiuta di tornare sul «caso». Di Lello e Conte sono estromessi dal pool. Siamo all'epilogo. Al maxiprocesso-ter una pioggia di assoluzioni fa esplodere il pubblico ministero Gianfranco Garofalo, in un'accorata denuncia: «Torno alla magistratura civile, mancano ormai spinte ideali a combattere la mafia». Ma secondo il Csm il caso è chiuso. Così titolano i giornali, mentre da Agrigento con una strana intervista che parla di minacce si fa vivo il giudice Gianfranco Riggio. In pochi credono alla sua versione, secondo cui la mafia temerebbe un suo ingresso nell'ufficio dell'Alto commissario, che, intanto, non ha certo dato luogo a motivi di eccessive preoccupazioni da parte della mafia.

vacanze liete
ECONOMICI
A LIDO ADRIANO (Ra) affittiamo ville, bungalow, appartamenti sul mare con piscine, tennis. Prezzi settimanali da: Magg. 50.000 Giugno 105.000 - Luglio/Agosto 340.000 - Offerta famiglia: settimana gratuita. Richiedete catalogo: «Centri Vacanze Marine» (1) 0544/494050.
TANTI modi piacevoli di guadagnare denaro a casa vostra. Richiedete materiale unico in Italia a Edizioni G.L. - 84014 Nocera Inferiore. (13)
TOSCANA - MARRINA DI BARDONA - Affittare monocolli, bilocali, trilocali in residence modernissimo con piscina, pineta secolare, spiaggia vastissima, mare limpido. Telefono 0586/600.426 (8)
VILLA ANTICA veneta vende arredato completo compresi lampadari anche appartamento. Tel. 0424/24.18 (16)
WEEK-END AL MARE 25 aprile-1° maggio - Rimini/Miramare - Hotel Giumèr - 3 giorni pensione completa L. 150.000 - Conforto - riscaldamento - menu a scelta - buffet - parcheggio - tel. 0541/372727 - 373980. (10)

l'Unità
COMUNICA:
 Le Regioni, le Province, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Municipalizzate e le Unità Sanitarie Locali soggette all'obbligo di pubblicazione degli estratti dei rispettivi bilanci previsti dal DPR 15/2/89, n. 90 possono usufruire dell'apposito FAX l'Unità
Ufficio Pubblicità tel. 06/40490484
l'Unità
 Direzione pubblicità
VIA DEI TAUARINI 19 - 00186 ROMA

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
 otto sezioni
 per ogni campo di interesse

COMITATO BIR ZEIT
KUFIA
 Matite italiane per la Palestina
 Portfolio 35/50
 كوفية
 Il 28 e 29 aprile nell'atrio del Palazzo d'Urso sede del Comune di Genova dalle 9 alle 20
ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO / GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA / MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO / PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA / SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA
 Testo di STEFANO BENNI
 Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
 Informazioni 081/632728-635767

Il pg Beria d'Argentine smentisce ancora le opinioni attribuitegli Ma c'è chi persevera nello strumentalizzare le sue «dichiarazioni»

«Tobagi? Mai parlato di mandanti»

Continua la polemica sulle dichiarazioni del pg di Milano sul delitto Tobagi. L'*Avanti!* seguita ad attribuirgli dichiarazioni mai svolte. Il pg si vede costretto a smentire di nuovo. Ciò nonostante il presidente, socialista, della Associazione lombarda dei giornalisti tiene una conferenza stampa, non si sa bene a nome di chi, per ribadire il chiodo delle presunte mancate verità su quell'omicidio.

IBIO PAOLUCCI
 MILANO. «Mai parlato di suggeritori per l'omicidio di Walter Tobagi. Né oculti né palesi. Né diretti né indiretti. Lei c'era quel pomeriggio quando sono intervenuto al Circolo della stampa. Mi ha forse sentito parlare di suggeritori?»
 Chi fa queste precisazioni è il procuratore generale di Milano, Adolfo Beria d'Argentine. Quel discorso lo tenne il 3 aprile scorso, nel corso di una tavola rotonda sul recente libro dell'ex ministro degli Interni, Virginio Rognoni, sul terrorismo. Beria non parlò di suggeritori, o tuttavia da allora, soprattutto l'*Avanti!*, ma anche altri giornali, non fanno

c'è nessun elemento che possa far pensare ad una ipotesi del genere».
 Beria torna a precisare anche il suo pensiero circa il contenuto del volantino di rivendicazione per quell'omicidio di nove anni fa: «La mia convinzione su quelle rivendicazioni è che erano troppo puntuali e specialistiche per non far pensare ad una specie di controinformazione, che, però, non aveva nessun collegamento diretto con le organizzazioni terroristiche».
 Beria come si vede, non potrebbe essere più chiaro, ma tant'è. Da allora, come quasi tutti i giorni, l'*Avanti!* è tornato sulla vicenda con articoli in prima pagina, titoli di scatology, continuando ad attribuire al pg di Milano opinioni che lui non si è mai sognato di sostenere. Inoltre c'è stata, in campo socialista, una rincarosa ad iniziative finalizzate a far credere che, in qualche modo, l'inchiesta sull'omicidio di Tobagi ha possibilità di essere riaperta, grazie alle «coraggiose» affermazioni del pg Beria

d'Argentine. Il che non sta né in cielo né in terra perché il pg ha sostenuto l'esatto contrario: nessun mandante, nessuna suggeritore, nessuna possibilità di riaprire quel processo. E tuttavia, mentre il socialista Felletti chiede un intervento del Csm, Giuliana Del Bufalo, segretaria della Fnsi, e Giorgio Santneri, presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, indicano a Roma una conferenza stampa per ribattere il chiodo delle presunte mancate verità su quell'omicidio.
 Ma a nome di chi parlano Santneri e la Del Bufalo? Non certo a nome dei giornalisti lombardi, i quali, anzi, nelle persone dei cronisti e degli inviati che hanno seguito i processi di primo e di secondo grado sul delitto Tobagi, hanno sottoscritto un documento in polemica con affermazioni analoghe rilasciate in altri tempi da esponenti del Psi e dallo stesso presidente della Lombardia.
 Qual è dunque l'intento di continuare a rimediare una materia, sulla quale si sono

Il caso Tortora Proteste dei radicali dopo il verdetto che assolve i magistrati

ROMA. Ieri Felice Di Persia ha ricupolato il suo posto nell'aula del Consiglio superiore della magistratura. Il giudice napoletano era rimasto diplomaticamente assente alle due sedute fiume che, mercoledì e giovedì, hanno affrontato e concluso l'esame sul caso Tortora (fu proprio Di Persia uno dei magistrati a far arrestare il presentatore televisivo).
 Il «pieno», dopo aspri contrasti, ha archiviato il caso con 17 voti, 11 contrari e due astensioni. Le proposte di rinviare la pratica in commissione per ulteriori accertamenti sono state respinte. Quella presentata da Psi e Pli è caduta per un solo voto di scarto. Per tre voti non è invece passata la richiesta di più articolato supplemento istruttorio presentata dai comunisti Sminaglia e Bruti. È stato infine dichiarato inammissibile il documento di Magistratura indipendente (la corrente che ha eletto Di Persia al Csm) che sollecitava l'audizione in assemblea dei giudici napoletani posti sotto inchiesta.
 Non molte, ieri, le reazioni al verdetto «assolutorio». Assai polemici i dirigenti radicali Stanzani e De Stefanis: «Fra partiti che hanno sventato il referendum e correnti di magistrati omettose e complici, possiamo ben dire che «giustizia è disfatta». Comunque, ne siamo certi, lo scempio di ieri - conclude la dichiarazione - non chiude il caso Tortora, né per loro né per la pubblica opinione».
 La «Fondazione Enzo Tortora» sostiene che il 20 aprile 1989 dovrà essere ricordato come un'altra giornata di vergogna per la giustizia in Italia, come quel 17 ottobre 1985 in cui Enzo Tortora venne condannato a dieci anni di reclusione per un reato mai commesso.
 Ora il Csm è chiamato a concludere l'esame degli altri due capitoli del cosiddetto «caso Napoli»: le inchieste sul procuratore capo Alfredo Sant'Elia e sul procuratore generale Aldo Vessia. Per Sant'Elia la prima commissione ha proposto, come per i giudici di Tortora, l'archiviazione. La posizione di Vessia, inquisito per la conduzione dell'inchiesta Siani, è ancora al vaglio dei commissari.

A cinque anni dalla scomparsa del compagno
FULVIO FORMENTI
 ex sindaco di Buccinasco, ne ricordano la figura di pubblico amministratore e di dirigente politico, di uomo di grande dignità morale e di inimitabile dedizione, la moglie Angela, il figlio Aldo, la nuora e i nipoti Fulvio e Fabio. Sottoscrivono per l'Unità.
 Buccinasco, 22 aprile 1989

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno
CESARE BIANCHI
 la moglie e i figli lo ricordano con affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 Genova, 22 aprile 1989

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna
CATERINA ALDI
 ved. Riani
 i familiari la ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Genova, 22 aprile 1989

I compagni della Federazione Pci di Varese sono vicini al compagno Mario Marchesini, segretario della sezione di Samarate nel dolore che lo ha colpito per la scomparsa della sorella
GABRIELLA
 Varese, 22 aprile 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
ERMANNO ASCHERO
 gli anni passano ma tu vivi sempre nel nostro cuore. Il fratello, lo zio, la nipoti, il cognato sottoscrivono per l'Unità.
 Savona, 22 aprile 1989

Le compagne e i compagni della sezione del Pci Aldo Barale di Cuneo addolorati per la prematura scomparsa del compagno
EGIDIO GALVAGNO
 sottoscrivono in sua memoria per l'Unità la somma di lire 100.000.
 Cuneo, 22 aprile 1989